

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Études de Marxologie - Série S*, n. 6. Institut de Science Économique Appliquée, Paris 1962. Un volume di pp. 182.

Continuando la serie di studi sul marxismo, diretta da M. Rubel, l'I.S.E.A. pubblica in questo sesto volume testi inediti o difficilmente reperibili di Marx, Engels, J. Weydemeyer e P. von Struve, con introduzioni critiche di H. Draper, T. Lowit, R. Pipes.

Draper presenta un accurato inventario dei testi nei quali Marx ed Engels hanno parlato di « dittatura » in generale e di « dittatura del proletariato » in particolare. Si tratta di testi molto brevi, lettere o brani di articoli scaglionati prevalentemente in tre periodi: 1850-52; 1871-75; 1890-91. L'articolo del Draper non vuole però solo presentare i risultati di una minuziosa indagine bibliografica: il suo scopo è anche quello di individuare preliminarmente la genesi e lo sviluppo del concetto di dittatura dall'epoca romana in poi. Secondo il Draper fino al Marx il concetto di dittatura è associato all'idea di dispotismo *sul* popolo o *sul* proletariato; è solo con Marx ed Engels che il termine assume il significato di dittatura *del* proletariato, come fase transitoria dalla società capitalistica a quella comunista. « ... Between capitalist and communist society lies the period of the revolutionary transformation of the one into the other. There corresponds to this also a political transition period in which the state can be nothing but *the revolutionary dictatorship of the proletariat.* » (riportato a p. 65 da: K. Marx, *Critique of the Gotha*

Programme. La sottolineatura è del Draper); e ancora: « ... The aim of the association (si tratta della « Société Universelle des Communistes Révolutionnaires » del 1850) is the downfall of all the privileged classes to subject these classes to the dictatorship of the proletarians by maintaining the revolution in permanence *until the achievement of communism, which is to be the last organisational form of the human family* » (riportato in versione inglese a p. 35 da: Marx, Engels, *Werke*, vol. 7°, p. 553. La sottolineatura è mia).

Come si vede, in Marx ed Engels il concetto di dittatura del proletariato sulle altre classi è legato chiaramente ad una fase transitoria dell'evoluzione che deve necessariamente portare allo stadio finale: la società mondiale senza classi. Lo stesso concetto, sia pure con qualche contaminazione blanquista, è espresso nell'articolo pubblicato nel 1852, sulla « Turn-Zeitung » di New York dall'amico di Marx, J. Weydemeyer e riportato nel *Cahier*.

Purtroppo l'analisi del Draper sull'evoluzione del significato di « dittatura del proletariato » si ferma a Marx ed Engels; sarebbe molto interessante poterne individuare i successivi sviluppi, da Trotsky a Lenin, da Stalin a Kruscev. Ovviamente non si tratta solo di una curiosità filologica: la modificazione del concetto di dittatura del proletariato corrisponde ad una modificazione nella interpretazione di quello che si può ritenere il nucleo essenziale del marxismo: la teoria della catastrofe finale, modificazione alla quale — come si dirà più avanti — sono sem-

pre state legate le sorti dei vari « revisionismi » e che è ancora di scottante attualità per la condotta dei partiti che si dichiarano marxisti.

Nella seconda parte del *Cahier*, vengono riportati con una introduzione di T. Lowit i testi di Marx ed Engels sul movimento cooperativo. Anche qui si tratta di pochi, brevi brani tratti da scritti diversi dai quali però il giudizio di Marx ed Engels sul cooperativismo appare abbastanza chiaramente.

L'idea di cooperazione appartiene, secondo Marx, all'aspetto critico, e quindi positivo, delle forme utopistiche di socialismo.

La cooperazione spontanea rappresentata, agli occhi di Marx, un nuovo modo di produzione, che sorge all'interno della società capitalista, come una negazione della società stessa in quanto superamento del salariato. Ma essa non diventerà mai la forma prevalente di produzione, sia per la sua mancanza intrinseca di dinamismo che per la sua incapacità a raggiungere la forma definitiva di lavoro associato.

« ... Au sein de la vieille société, les fabriques cooperatives des ouvriers représentent la première brèche dans le système, bien qu'elles reproduisent naturellement et nécessairement partout dans leur organisation effective, tous les défauts du système existant » (riportato a p. 92 da K. Marx, *Il Capitale*, vol. III).

In sostanza, e sebbene questo non appaia chiaramente nella introduzione del Lowit, nel giudizio di Marx sulle varie forme cooperative di produzione gli aspetti negativi prevalgono su quelli positivi: la cooperazione — secondo Marx — è una forma di produzione che *non contrasta* con il fine dell'azione operaia, cioè col raggiungimento della produzione socialista, ma che non potrà mai diventare il mezzo ordinario per raggiungere quel fine.

La terza parte del *Cahier* è dedicata

alla traduzione francese di un articolo di Peter von Struve apparso nel 1899 nell'« Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik » di Berlino, sotto il titolo: *Die Marxsche Theorie der Sozialen Entwicklung*.

P. von Struve fu un intellettuale liberale russo, di origine tedesca, che convertito al marxismo nel 1888 svolse in Russia una attiva opera politica. R. Pipes, della Harvard University, nella prefazione critica vede nel von Struve un precursore del revisionismo bernsteiniano. Von Struve infatti in molteplici suoi scritti ed in particolare in quello pubblicato nel *Cahier* rifiuta la teoria marxista della catastrofe finale e interpreta la dottrina di Marx come una dottrina capace di ispirare una lotta incessante per tutte quelle « riforme » che sono via via possibili nell'interesse del proletariato industriale e nell'ambito del sistema capitalistico. « ... Les réformes sociales constituant des liens qui unissent le capitalisme à l'ordre qui le remplacera: quelle que soit la complexité politique de la cloison qui marquera la frontière entre les deux formes socio-économiques *l'une surgera historiquement de l'autre* » (riportato a p. 110 da: P. von Struve, *Krititscheskie zamitki ob ekonomitcheskom razviti Rossii*, Pietroburgo 1848).

Come si vede il « revisionismo » non è nato in Francia col Bernstein: sarebbe anzi molto interessante un confronto fra von Struve, i socialisti italiani della fine dell'800 (in particolare S. Merlino, A. Graziadei, Arturo Labriola), il Bernstein e le correnti di pensiero da loro derivate per mettere in evidenza che il fenomeno del revisionismo e della conseguente deviazione social-democratica non è una parentesi francese del marxismo, ma è qualcosa di più profondo, che ha rappresentato un filone continuo nell'evoluzione del pensiero socialista dalla seconda metà dell'800 ai nostri giorni, in concomitanza

con l'evoluzione delle strutture socio-economiche.

Tutti i « revisionismi » trovano — entro certi limiti — la loro origine o almeno la loro giustificazione nella dottrina marxista, applicata ad una struttura capitalistica *diversa* da quella presa in considerazione dal Marx che — non dobbiamo mai dimenticarlo — è la struttura capitalistica inglese della prima metà dell'800 e nessun'altra, perchè i sistemi economici non evolvono secondo uno schema prefissato. A me pare però che i revisionismi occidentali siano più vicini al Marx di quanto non lo sia il von Struve, nonostante la sua priorità temporale (e nonostante l'opinione diversa del Pipes). I revisionisti europei infatti videro chiaramente che per restare marxisti rifiutando la « necessità » storica della catastrofe finale bisognava accettare il materialismo dialettico e abbandonare o revisionare la teoria economica.

Nella teoria marxista la catastrofe finale è la conseguenza della validità delle teorie *economiche* di Marx: della teoria del plus-valore e della teoria della caduta tendenziale del saggio di profitto e non della validità del materialismo dialettico.

I revisionisti italiani e francesi giustificano il loro riformismo buttando a mare le teorie economiche di Marx e giustificano il loro marxismo accettando il materialismo dialettico. A mio giudizio essi sono quindi su una posizione più coerente e più logica di quella del von Struve che pretende di fare il contrario.

In appendice al *Cahier* vi sono brevi analisi delle principali opere sul marxismo o delle riedizioni delle opere di Marx apparse nei vari paesi nel biennio 1960-1961 (fra le altre gli *Scritti italiani di Marx ed Engels* pubblicati dalla ed. L'Avanti, a cura di G. Bosio) e la continuazione della *Bibliographie marxologique* iniziata nei precedenti quaderni e che è

dedicata in questo volume alle opere più significative apparse nel periodo 1893-1918 sul materialismo dialettico (dalla lettera A alla L).

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *La Belgique et l'aide économique aux Pays sous-développés.*

Par une Commission d'étude interuniversitaire de l'Institut Royal des Relations Internationales, Bruxelles 1959. Un volume di pp. 534.

Scriva il Tinbergen, a proposito delle ricerche sullo sviluppo, che molte osservazioni sono ancora più o meno disordinate e molte teorie non sono tutte corredate da prove: la Raccolta di ben trentun saggi (arricchita da una Prefazione e da una Introduzione, e completata da una bibliografia critica) sembra proprio indirizzarsi verso una sistemazione non effimera dell'argomento. Infatti la più vivace e documentata concretezza dei problemi dello sviluppo si accompagna ad una teorizzazione analitica e pluridirezionale. Ministri, responsabili del governo provinciale del Congo, diplomatici, amministratori ad alto livello di organismi privati, pubblici, internazionali, si avvicinano con maestri e con studiosi specializzati, nell'elaborare un vero trattato sull'aiuto ai paesi sottosviluppati e la funzione del Belgio. Fra i professori ricorderemo: Henry Janne, Léo Moulin, André de Guchteneëre, Maurice Masoin, Henry Neuman, Fernand Baudhuin.

L'articolazione dell'argomento in molteplici studi permette di svolgere aspetti che, forse, in un'unica monografia sarebbero accantonati in omaggio a principi — del resto legittimi — di competenza. Qui, invece, succedendosi e compenetrandosi trattazioni di economia, di politica